

COMUNITÀ

Governo Letta e futuro del Pd

Usare bene la nostra forza parlamentare

Il governo Letta ha ottenuto un'ampia fiducia dalle Camere come era auspicabile vista la situazione del nostro Paese e l'urgente bisogno di un governo. Sono fra i tanti che hanno sostenuto da subito l'impraticabilità di una ipotesi di larghe intese essendo convinta della necessità di un governo di cambiamento. Questa convinzione nasceva da una lettura del voto, con il quale gli elettori hanno espresso una forte richiesta in tal senso, dall'esperienza del governo Monti.

Come si conciliano allora queste mie convinzioni con il voto di fiducia che ho espresso in aula? La dico così: questo non è il governo di cambiamento che avremo voluto, tuttavia rappresenta un compromesso di qualità. Il cambiamento innanzitutto sta nelle personalità che caratterizzano il governo, a partire dal presidente del Consiglio, personalità non divisive, una compagine rinnovata nel profilo generazionale, politico e di genere. Sono convinta che questo influenzerà positivamente l'azione di governo. Il cambiamento poi sta nella connotazione politica dell'esecutivo. Quello Monti, composto da tecnici autorevoli, ha mostrato carenze drammatiche nella sintesi politica, nella relazione con la società e soprattutto nell'incapacità di spiegare le misure più severe e di correggere gli errori e le ingiustizie più evidenti (a partire dal clamoroso caso degli esodati).

Questi sono gli elementi positivi registrati fin qui. Naturalmente il giudizio maturerà ulteriormente in funzione di quello che succederà da ora in poi nell'azione del governo. Su questo dobbiamo avanzare richieste precise. Innanzitutto la discontinuità con l'Agenda Monti. Ormai sono convinti tutti che si sia innescata una spirale austerità-crisi economica che ha creato disagio sociale e peggiorato i conti pubblici. Occorre invertire la rotta intervenendo in Europa con rinnovata autorevolezza.

Poi ci sono le priorità. Esodati, rifinanziamento della cassa integrazione, allentamento del patto di stabilità dei Comuni e liquidità per le piccole e

SILVIA VELO

Non abusare dei decreti, battersi per le priorità sociali, aprire il confronto sui provvedimenti utili al Paese. Così si rilancia il Partito democratico

medie imprese vengono prima della abolizione dell'Imu. Questa tassa va rivista attraverso norme che garantiscano l'esenzione per il ceto medio, non certi abolendola tout court per la prima casa, perché sarebbe troppo oneroso e iniquo. Un'altra condizione che poniamo al governo è che lasci un ampio spazio all'iniziativa parlamentare, così che ci si possa impegnare in un coinvolgimento di tutte le forze politiche a partire dai nostri ex alleati di Italia Bene Comune, ma anche del Movimento Cinque stelle. L'utilizzo eccessivo di decreti legge e voti di fiducia rischierebbe invece di rinchiudere il Pd in un abbraccio che davvero ci ridurrebbe ogni spazio politico. Quello dei democratici è il gruppo più numeroso alla Camera. Affrontiamo quindi questa prova con unità, coraggio e determinazione, e soprattutto con l'ambizione di condizionare questo governo a favore dei ceti più deboli. Per me l'impegno di sostegno al governo è condizionato a questi obiettivi piuttosto che alla sua durata.



La sfida non è impossibile

Il Partito democratico è ancora di fronte a sfide decisive che rischiano di mettere in difficoltà il suo ruolo e la sua funzione. Ma dobbiamo dirci che non sono sfide impossibili e nel Paese ci sono forze sufficienti per affrontarle e superarle.

Intanto, approdati ad una situazione istituzionale altra da quella che volevamo, dovremmo almeno saperne utilizzare le opportunità. Quella principale, a mio avviso, è che in un governo così composito come quello che ci è stato imposto dalle circostanze, dovrebbe attenuarsi, perfino più di quanto sia avvenuto (o non avvenuto) con il governo dei tecnici, la distinzione di ruoli funzionali ad una democrazia corretta, fra governo e partiti. Viene ora in primo luogo il problema del ruolo dei partiti di fronte ad una

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

Ci sono forze sufficienti per affrontare la crisi sociale e democratica. L'Italia ha bisogno del Pd e il governo Letta può aprire una nuova stagione

società rabbiosa e incerta, cui offrire davvero le esperienze di una riflessione collettiva su di sé e i propri errori, riducendo drasticamente la tentazione delle infiltrazioni di potere con l'esecutivo e l'amministrazione, liberando lo stesso rapporto governo-Parlamento da rivalità e calcoli interni ai partiti per privilegiare in modo netto le convergenze sul programma di uscita dalla crisi.

A Enrico Letta è affidato un compito difficile, quello di ricostruire un disegno unitario del Paese, in una fase di estrema criticità, attraverso un ascolto attento di tutte le esigenze e un intervento forte, che riguarda e interessa tutti, sulla nostra stessa macchina statale. Se riuscirà, e glielo auguriamo con tutto il cuore, prenderà nella storia italiana lo stesso posto dei grandi cui è legato, Andreotta, che avrebbe dovuto essere il

Quella moda di saltar giù dal carro dello sconfitto

La mamma del Pd è sempre incinta»: ha l'urticante perfidia della satira più dura, la battuta-tormentone che il comico Ficarra pronuncia a Striscialanotizia con tono efficacemente straniato. Quello di una perentorietà intrisa di ammirazione, come se stesse dicendo che il Pd, con tutta evidenza, sprizza rara intelligenza. E invece, superfluo dirlo, il senso è l'opposto: la battuta-tormentone è una variazione della massima che recita «La mamma dei cretini è sempre incinta». Il Pd, dunque, come cretino globale, seriale, incessantemente concepito e, poi, partorito e, quindi, pronto a colpire a ciclo continuo con le sue malefatte dovute a una sorta di imbecillità genetica. Sghignazza, in studio, l'altra metà della coppia comica, lo stralunato Picone e, di certo, si diverte parecchio il pubblico a casa.

Che, subito dopo, può godere delle spassose assurdità con cui Ficarra illustra l'aforisma sulla prolificità della genitrice del partito: partito che ora, garantisce surrealmente sicuro l'improbabile politologo siculo, ha messo Berlusconi con le spalle al muro, e lo annienterà con norme sul conflitto di interessi e contro le leggi ad personam che Lui aveva

ENZO COSTA

Oggi tutti attaccano il Pd: e tanti che si dicono traditi in realtà lo hanno sempre osteggiato. Basta guardare la tv, a cominciare da quella berlusconiana

varato. Intanto, annuncia l'esilarante conduttore, il Pd pensa già agli slogan per la prossima campagna elettorale, che si rivelano essere tristi riciclaggi di vecchi cartoselli in bianco e nero, tipo «un partito che crea l'atmosfera», «così tenero che si taglia con un grissino». Un partito-cretino e, per di più, destinato ad un patetico archivio, ad una politica tanto ridicolmente vintage quanto, di nuovo, stolido, in cui si rispolvera propaganda d'epoca senza forse neppure accorgersi che, in origine, si riferiva a brandy o a tonni in scatola (oggi, invece, buoni come metafore che indichino Parlamenti da aprire). Mi sono soffermato su questi siparietti di Striscia perché, per me, sono significativi: intanto, raccontano questi giorni, queste ore. Tutti noi, chi più chi meno, stiamo criticando, accusando, attaccando, biasimando il Pd, ora col linguaggio della satira (l'ho fatto anch'io, pure su queste pagine, e temo, da simpatizzante, che mi toccherà farlo ancora), ora senza registri umoristici. Molti degli accusatori sono all'interno del partito (tantissimi fra i militanti, diversi fra i dirigenti), altrettanti ne sono fuori. Questi ultimi, a volte, sembrano i più furiosi: ho visto in rete le immagini di con-

testatori «antagonisti» al corteo torinese del Primo Maggio. C'era un militante che reggeva con ostinazione una bandiera del partito ed era assordato da un coro di «Vergogna!» scanditogli beffardamente in faccia da decine di manifestanti con la maschera di «V», alla cui testa una signora smascherata con occhiali tentava più volte di strappargli la bandiera.

Non so se per simpatia per il più debole, o se per appartenenza alla casta, ma io, da spettatore, ho parteggiato per il militante con bandiera. Che ha resistito. E poi, specie sul web, è un proliferare di invettive a cinque stelle per l'ignobile inciucio governativo, quasi tutte riservate al partito (già) di Bersani, prima schifato dai medesimi fustigatori come morto vivente che cercava di infettare il MoVimento con le sue profferte in otto punti. Certo, di mezzo c'è stato il caso Rodotà, con tutte le semplificazioni e le strumentalizzazioni da una parte e gli errori, le «furbizie», le nequizie (moltiplicate per Prodi) dall'altra. Ma, oltre a questo, e al di là, ripeto, del motivato risentimento dei militanti, pare che «Dàgli al Pd!», esibendo furibonde o sarcastiche delusioni, sia la tendenza del momento, spe-

cie fra chi fino a poco fa dal Pd aveva esibito un'orgogliosa distanza: saltare giù dal carro dello sconfitto dicendone peste e corna, con l'indignato rancore di chi si sente tradito. Carro su cui in realtà non si era mai saliti, neppure prima dell'abborrito inciucio. Per carità, io sono fazioso, e magari non comprendo che, oggettivamente, il Pd merita tutto questo. Ma, faziosamente, resta in me l'impressione che sia un bersaglio facile, comodo, di sicura presa, utilissimo allo scarico di proprie e altre responsabilità, alla cancellazione della complessità di una situazione causa, anch'essa, del disastro attuale. Però, detto ciò, riconosco la perfetta sintonia con i tempi nonché l'efficacia comica di un fortunato programma televisivo (firmato da un abilissimo ex autore di Grillo) che, mentre ci spiega che dare la colpa a Grillo è lo sport del momento (mostrando una foto del non-Leader comparsa per errore in un tg a corredo di una cattiva notizia), sbeffeggia il partito-cretino imputandogli senza attenuanti l'accettazione furbesca e/o ottusa delle leggi ad personam e del conflitto di interessi del Cavaliere. Proprietario, oltre che di tutto il resto, della rete che trasmette quel programma.